



Rassegna Stampa

03 novembre 2025

Rassegna Stampa

03-11-2025

ECONOMIA

STAMPA	03/11/2025	³	Intervista a Luca Ciriani - "Manovra, sulle banche l'accordo c'è Ora poche modifiche e conti in ordine" <i>Federico Capurso</i>	2
CORRIERE DELLA SERA	03/11/2025	¹⁴	AGGIORNATO - Banche, pensioni e affitti brevi: ultima trattativa = Manovra, l'ultima trattativa <i>Enrico Marro</i>	4

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	03/11/2025	¹⁹	C'è un'Italia più forte di tutte le difficoltà <i>Marco Frojo</i>	6
FATTO QUOTIDIANO	03/11/2025	¹⁵	Politici senza gloria [assurda sindrome dei faraoni e il ponte che è un bluff di poker] <i>Nando Dallachiesa</i>	8
ITALIA OGGI SETTE	03/11/2025	¹⁷	Edilizia, tutele e premi per tutti <i>Carla De Lellis</i>	9
ITALIA OGGI SETTE	03/11/2025	⁵²	Corsi & Master <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	03/11/2025	⁶	Bando ripescato alla fine assunte le due "favorite" = Arpa, bando "resuscitato" vincono due funzionarie già dentro «in proroga» <i>Luisa Santangelo</i>	12
SICILIA CATANIA	03/11/2025	³⁹	«La nostra sfida è costruire una nuova "città spugna" che assorba acqua piovana» <i>Redazione</i>	14
SOLE 24 ORE	03/11/2025	⁵	Metà denunce nelle grandi città, una su cinque a Milano e Roma <i>Marta Casadei - Michela Finizio</i>	16
STAMPA	03/11/2025	²⁶	Casa quanto rendi <i>Glauco Bisso</i>	19
REPUBBLICA	03/11/2025	⁸	Giustizia, la riforma che divide il Paese = La giustizia divide gli italiani riforma appesa a un pugno di voti <i>Ilvo Diamanti</i>	21

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/11/2025	²⁷	Norme & tributi - Rivalutazione quote e terreni: i calcoli in vista del termine 2025 <i>Cristina Odorizzi</i>	23
-------------	------------	---------------	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	03/11/2025	²⁰	AAA cercasi per l'Italia sostituto del Pnrr = Soldi pubblici, un volano per i capitali privati <i>Walter Galbiati</i>	26
------------------	------------	---------------	--	----

Luca Ciriani

“Manovra, sulle banche l'accordo c'è Ora poche modifiche e conti in ordine”

Il ministro di Fdl: accelerare gli sfratti dei locatari morosi? Aspettiamo il testo in consiglio

L'INTERVISTA FEDERICO CAPURSO ROMA

Questa settimana iniziano le audizioni sulla Legge di Bilancio e si discuterà di tempi e modi per «correggere» il testo approvato dal governo, ma «il percorso è stretto», avverte il ministro per i rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, di Fratelli d'Italia. Difficile, dunque, andare incontro a tutte le richieste di Lega e Forza Italia: «Qualcosa si farà. Si potrà ragionare sugli affitti brevi, ad esempio, ma l'impostazione della manovra non può essere modificata».

Questo vuol dire che l'accordo con le banche è chiuso?

«Ritengo di sì. È stato già fatto un ottimo lavoro».

E l'allargamento della platea per la rottamazione delle cartelle che chiede Matteo Salvini?

«Ne discuterà il Parlamento, ma bisogna vedere quanto costa».

Estenderla a chi ha presentato dichiarazioni infedeli perebbe parecchio.

«Si deve prima capire bene cosa si intende per allargamento della platea e poi valutare, nu-

meri alla mano, se c'è spazio per un intervento, purché non incida troppo sui costi. Di sicuro, la coperta non può essere tirata da tutte le parti».

Nel prossimo Consiglio dei ministri porterete un decreto per accelerare le procedure di sfratto?

«Attendiamo prima la convocazione e l'ordine del giorno del Consiglio».

È sicuro che non si allargheranno i cordoni della borsa per rendere la manovra più appetibile? Secondo un sondaggio pubblicato su questo giornale, due italiani su tre la bocchiano.

«Questa Finanziaria segue principi di solidarietà, di solidità e di responsabilità sui conti. Tenerli in ordine, senza spese folli, ha reso l'Italia il Paese dell'eurozona in cui si è registrato il più importante calo degli interessi sul debito pubblico quest'anno. Anche lo spread si è ulteriormente ridotto. Se si costruisce una finanziaria sulla sabbia del debito, come fatto dai Cinque stelle, non si va da nessuna parte».

Oltre a difendere la manovra, nei prossimi mesi dovrete battervi anche per la riforma della magistratura, in vista del referendum. I ministri sono chiamati a scendere in campo?

«Certo, faremo la nostra parte. Stanno già nascendo i comitati per il sì, che andranno oltre la politica».

Sui vostri comitati, quindi, non sventolerà la bandiera di

Fratelli d'Italia?

«Credo debbano andare oltre l'appartenenza politica. È ovvio che i partiti non si tireranno indietro. Io però vorrei un comitato il più aperto e trasversale possibile. Spero, che il dibattito non segua il solito schema "maggioranza contro opposizione"».

Difficilmente non si trasformerà anche in un voto sul governo. Temere ripercussioni?

«Non ho paura del risultato. Sono convinto che vinceremo perché spiegheremo bene le ragioni del Sì. La sinistra cercherà di politicizzare lo scontro, ma non mi pare che Schlein o Conte abbiano messo le loro dimissioni sul piatto, in caso di sconfitta».

Se lo facessero?

«Cambierebbe tutto, ma in peggio. È importante parlare del merito di questa riforma, che ha il duplice obiettivo di rendere più equilibrato il rapporto tra giudice, pm e difesa, e di estirpare la deriva correntizia che ha contribuito alla perdita di credibilità della magistratura. A interrogarsi di come risolvere questa cosa dovrebbero essere anche i magistrati».

Invece?

«Invece sento accuse al governo di volere pieni poteri o teorie strampalate che parlano di eversione e di P2. Faccio notare che decine di esponenti del Pd e di intellettuali di si-



nistra condividono l'impiano della riforma».

Anche il sottosegretario Mantovano ha accusato i giudici di avere pieni poteri. Che ne pensa?

«Che questa storia andrebbe tolta dal tavolo. Non c'è una richiesta di pieni poteri da parte di nessuno e no, i giudici non hanno pieni poteri, ma una parte minoritaria della magistratura – questo intendeva Mantovano – vuole usare il suo ruolo per incidere sulla vita politica del Paese».

Cosa ha pensato quando la Corte dei Conti ha stoppato il pro-

getto del Ponte sullo Stretto? «Faccio uno sforzo notevole per convincermi che questa decisione non abbia a che fare con la riforma della magistratura e con la riforma della Corte dei conti che il Senato voterà entro la fine dell'anno. Se invece è solo una scelta tecnico-contabile, il governo ha tutti gli strumenti per superarla. Il Ponte è troppo importante». La supererete dichiarandola un'opera «di interesse nazionale»?

«Aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza. Poi valuteremo». —

LA MANOVRA 2026 IN NUMERI

Voci di spesa



18 miliardi

Coperture



17,5 miliardi

Fonte: elaborazione Withhub su dati del Documento programmatico di bilancio



“

Luca Ciriani
 Ministro per i Rapporti con il Parlamento

L'impianto della legge di Bilancio non cambierà, forse faremo qualcosa sugli affitti brevi

Sulla riforma della magistratura i comitati per il referendum a favore del sì andranno oltre la politica

Spero che la decisione della Corte dei Conti sul Ponte non riguarda la riforma, è un'opera troppo importante



Peso: 57%

LA MANOVRA, LE MODIFICHE
**Banche, pensioni
e affitti brevi:
ultima trattativa**
di Enrico Marro

La Manovra all'esame delle ultime trattative. Sono attese poche modifiche ed entro i limiti di copertura. Possibile una revisione sugli affitti brevi.

 alle pagine **14 e 15**

Manovra, l'ultima trattativa

Al via l'esame parlamentare della legge di Bilancio: attese poche modifiche ed entro i limiti di copertura

di Enrico Marro

Roma Via all'esame parlamentare della manovra con le audizioni, a partire da oggi, nella commissione Bilancio del Senato. Verranno ascoltate decine di associazioni imprenditoriali e sindacali e istituzioni, con il gran finale giovedì, quando toccherà tra gli altri alla Banca d'Italia e al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Soprattutto da quest'ultimo si attendono segnali per capire che margini di modifica il governo concederà al disegno di legge di Bilancio.

Le richieste sono tante, an-

che nella maggioranza, per non parlare delle opposizioni. Ci sarà quindi, una volta terminate le audizioni, la solita valanga di emendamenti, che poi saranno spazzati via dal maxiemendamento concordato tra governo e maggioranza che conterrà le modifiche — poche e tutte rigorosamente provviste di copertura finanziaria — che saranno approvate. Alla fine la manovra da 18,7 miliardi di euro per il 2026 dovrà rispettare i saldi di Bilancio, per conseguire la riduzione del deficit al 2,8% del Pil l'anno prossimo, coerente con l'obiettivo di uscire dalla procedura europea d'infrazione per deficit eccessivo.

I capitoli della manovra sui quali si discute nella stessa maggioranza sono numerosi:

la stretta sui dividendi delle società partecipate; il contributo su banche e assicurazioni; l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi; l'aumento fino a sei mesi dell'età pensionabile per le forze armate e le forze dell'ordine; l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita; il perimetro della rottamazione quinque delle cartelle esattoriali. Infine, ci saranno da rimodulare gli stanziamenti per il Ponte sullo Stretto perché, dopo lo stop della Corte dei conti, i lavori non potranno partire quest'anno. E dunque i tre miliardi stanziati per il 2025 andranno «messi in sicurezza», come dice il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini.

Secondo il vicepresidente

del Consiglio e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, «la manovra va nella giusta direzione di sostenere il ceto medio e le imprese, ma in Parlamento lavoreremo per migliorarla». Per il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, nella legge di Bilancio non ci sono tagli delle tasse, ma soltanto più spese per il riarmo «mentre i cittadini si lamentano per il costo della vita e il crollo degli stipendi».

INODI DA SCIOGLIERE

Tasse
Banche, difficile tagliare il contributo

Il contributo su banche e assicurazioni, da solo, vale 4,4 miliardi di euro di maggior gettito nel 2026 e altrettanti nel 2027 per poi scendere a circa 2 miliardi nel 2028. Questo spiega perché, nonostante i malumori in Forza Italia, per gli istituti di credito e per le compagnie sembrano esserci davvero pochi margini, soprattutto dopo che in difesa della misura si è recentemente espressa la premier Giorgia Meloni.


Immobili
Sugli affitti brevi possibile una revisione

Sull'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi dal 21 al 26% sembrano esserci più margini, perché il gettito annuo previsto ammonta a non più di 140 milioni. Lega e Forza Italia chiedono la cancellazione della norma, perché colpirebbe anche il primo immobile messo sul mercato (tranne che non sia gestito direttamente, senza intermediari). Almeno il primo, quindi, potrebbe essere escluso dall'aumento.

Società
Dividendi, la stretta per una platea ridotta

La stretta sui dividendi delle società partecipate vale circa un miliardo di maggior gettito all'anno e quindi non è facile da eliminare, ma potrebbe essere attenuata. L'aumento del prelievo colpirebbe le società sui dividendi derivanti da partecipazioni inferiori al 10%. Forza Italia e Lega vogliono cancellare la stretta. Più realisticamente si ragiona di abbassare la soglia al 5% e di escludere le società quotate.



Ponte sullo Stretto
 Si dovranno rimodulare gli stanziamenti dopo lo stop della Corte dei conti



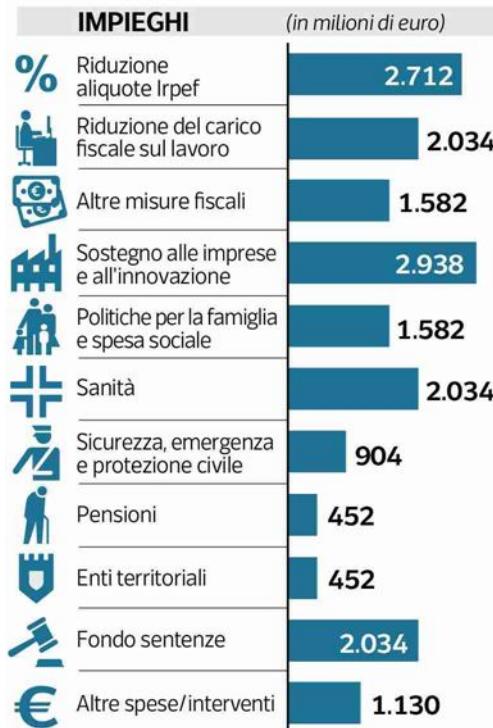
Peso: 1-2%, 14-37%, 15-27%

Pensioni

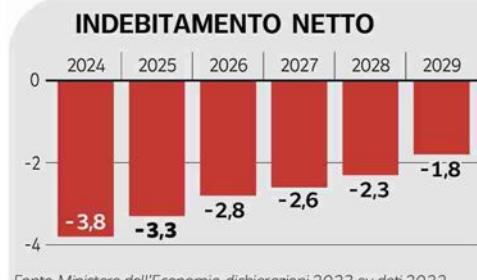
 Opzione donna,
si studia la proroga


La Lega era partita con un programma ambizioso, ma ha ottenuto molto poco. E tornerà alla carica in Parlamento. L'aumento dell'età pensionabile è stato graduato: un mese in più dal 2027 e altri due dal 2028, escludendo solo chi svolge attività usuranti e gravose. Questa platea potrebbe essere allargata. Così come potrebbe essere recuperata la proroga a tutto il 2026 di Quota 103 e Opzione donna.

I numeri



Fonte: elaborazione Corriere su dati Documento programmatico di bilancio 2026

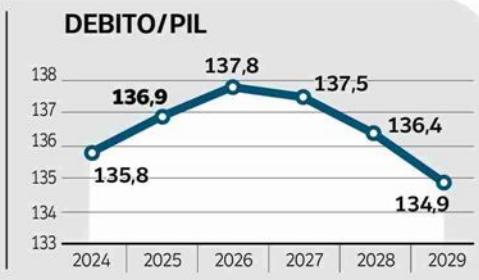
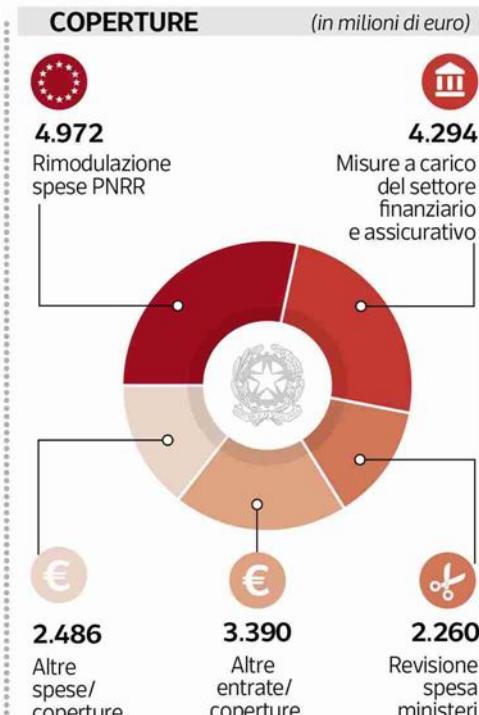


Fonte: Ministero dell'Economia, dichiarazioni 2023 su dati 2022

Sicurezza

 Forze dell'ordine,
buste paga più alte


La manovra ha scontentato Forze armate e Forze dell'ordine e del loro malcontento si è immediatamente fatta portavoce Forza Italia. Ma anche le opposizioni chiedono di rivedere la norma che, dal 2027, aumenta di tre mesi (rispetto agli altri lavoratori) l'età per andare in pensione, arrivando così a sei mesi in più nel '28. Inoltre, verrà proposto trasversalmente un aumento delle risorse per gli stipendi.



Peso: 1-2%, 14-37%, 15-27%

C'è un'Italia più forte di tutte le difficoltà

Nello studio "Campioni della crescita" l'ITQF ha selezionato le imprese che vantano l'espansione più sostenuta nel quadriennio 2021-24

Marco Frojo

Nonostante la crisi economica, esistono in Italia realtà imprenditoriali capaci di reagire con dinamismo e innovazione. Sono imprese, spesso di piccole e medie dimensioni, che hanno saputo trasformare le difficoltà in opportunità, investendo in ricerca, tecnologia e capitale umano. Queste aziende, diffuse in tutto il territorio nazionale, costituiscono il motore silenzioso della crescita economica del Paese, contribuendo in modo rilevante alla creazione di occupazione.

L'innovazione di prodotto e di processo rappresenta uno dei principali fattori competitivi di queste eccellenze. In molti casi, le imprese hanno sviluppato soluzioni ad alto valore aggiunto, capaci di rispondere alle esigenze non solo del mercato italiano ma anche di quelli globali.

A indagare questa importantissima parte dell'economia italiana ci ha pensato il più recente studio "Campioni della crescita" dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza che, per individuare le realtà capaci di crescere non solo nel breve periodo ma anche nel lungo, ha preso in considerazione il tasso annuo medio di crescita nel quadriennio 2021-2024. Un periodo caratterizzato da non poche difficoltà, a partire dai problemi causati dalla pandemia alle catene di fornitura, passando per il rialzo della bolletta energetica dovuta alla guerra in Ucraina e arrivando fino alle problematiche legate alla guerra commerciale scatenata dagli Stati Uniti.

«Nel quadriennio 2021-2024 l'economia italiana ha attraversato una fase di forte ripresa seguita da un rallentamento controllato - si legge nello studio - Dopo il rimbalzo del 2021-2022, favorito dalla fine delle restrizioni pandemiche e dal rilancio dei consumi, il 2023 e il 2024 sono stati caratterizzati da una crescita più moderata, influenzata da inflazione, aumento dei tassi e incer-

tezza geopolitica. Nonostante queste sfide, il tessuto produttivo italiano ha confermato una notevole capacità di adattamento. Settori come manifatturiero, alimentare, farmaceutico, turismo, logistica e tecnologia hanno continuato a trainare l'economia, sostenuti anche dagli investimenti del Pnrr».

In cima alla classifica di quest'anno c'è il gruppo piemontese Vergero, attivo nei servizi ambientali, che negli ultimi tre anni ha fatto registrare una crescita media annua del fatturato pari al 268%, arrivando così a superare quota 50 milioni nel 2024. In seconda posizione (e poco distante) si trova la marchigiana Octopus Energy Italia (+258%) che opera nella distribuzione di energia elettrica e che ha chiuso l'ultimo esercizio con un giro d'affari di 135 miliardi. Decisamente più distanziata la siciliana Infisud (edilizia), che si è fermata al +167% (33 milioni il fatturato nel 2024). Chiudono la top 5 la trentina Viaggiogiovani.it (+166% a 12,5 milioni) e la laziale Trice (+145% a 17 milioni), che opera nel settore It.



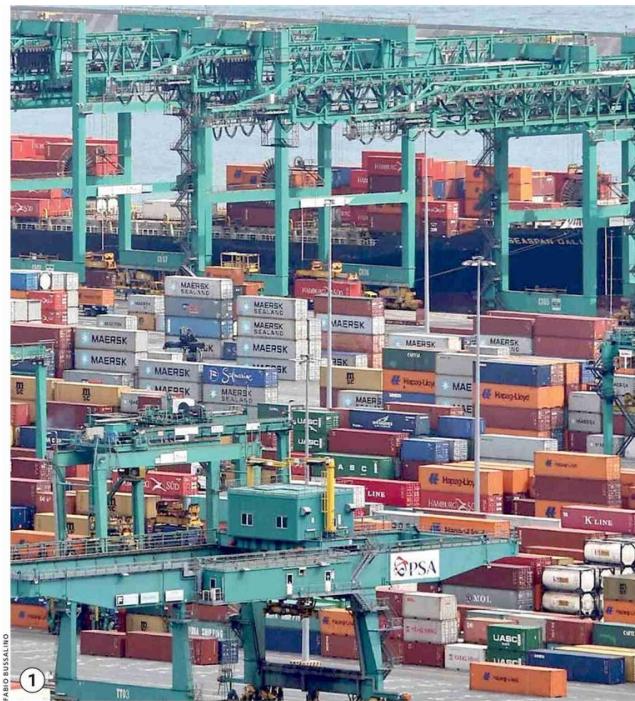
Peso: 73%


(INUMERI)
**LA CLASSIFICA DELLE PRIME TRENTA
E I SETTORI DI APPARTENENZA**

POS.	AZIENDA	SETTORE	CRESITA % MEDIA ANNUA	FATTURATO (migliaia di €) 2021	FATTURATO (migliaia di €) 2024	DIPENDENTI 2021	DIPENDENTI 2024
1	GRUPPO VERGERO	Servizi ambientali/sostenibilità	267,81	1.020	50.755	128	148
2	OCTOPUS ENERGY ITALIA SRL	Energia	258,28	2.938	135.140	6	99
3	INFISUD SRL	Edilizia	167,82	1.732	33.273	34	39
4	VIAGGIOGIOVANI.IT SRL	Turismo	165,71	664	12.459	9	14
5	TRICE SRL	IT	145,33	1.178	17.391	16	15
6	DE TALES SRL	Servizi generali	139,20	523	7.164	12	72
7	LOGEN SRL	Energia	133,19	870	11.029	10	35
8	GEO BIO TEAM GROUP SRL	Energia	131,63	499	6.196	3	11
9	ITALIANA CARBURANTI SPA	Commercio all'ingrosso	123,41	10.405	116.033	5	11
10	MVN SRL	Logistica	120,65	8.148	87.538	11	324
11	GEOTEK SRL	Edilizia	116,63	203	2.067	12	14
12	FLY4YOU SRL	Turismo	111,26	7.053	66.498	37	68
13	BEENTOUCH SRL	Tecnologia	106,89	389	3.443	5	17
14	PIXORA SRL	IT	106,22	176	1.541	7	12
15	DMT GROUP SRL	Energia	99,85	820	6.549	13	23
16	MICHELANGELO INTERNAT. TRAVEL SRL	Turismo	99,68	11.227	89.383	65	113
17	LOMBARDI INDUSTRIAL SRL	Trasporti	98,49	1.588	12.420	1	6
18	MACAO SRL	Gaming & Betting online	98,22	9.682	75.405	3	5
19	CAREISGOLD SPA	Metalli preziosi	98,11	10.372	80.646	13	29
20	E-DIENERGIA SRL	Energia	97,40	7.800	60.000	4	23
21	EFFE ERRE CONGRESSI SRL	Servizi generali	95,98	186	1.403	2	4
22	PISANIETTO COSTRUZIONI SRL	Edilizia	95,62	856	6.412	15	50
23	EPIL POIN ITALIA SRL	Salute & bellezza	95,19	1.419	10.552	48	225
24	ALGÒMERA (PRIME AGENCY SRL)	Tecnologia	94,39	232	1.705	5	25
25	POK SERVICE SRL	Servizi generali	86,98	1.409	9.211	5	12
26	AG CAR EUROPE SRL	Trasporti	84,94	2.759	17.450	5	11
27	478 RENT SRL	Automobili	81,44	776	4.638	3	15
28	DAVAL SRL	Commercio al dettaglio	80,18	2.000	11.700	5	12
29	AIRPORT GLOBAL SERVICES SRL	Turismo	79,86	5.450	31.713	132	415
30	ACE SRL	Ingegneria/impiantistica	79,49	960	5.549	5	62


FOCUS
**CHI È E COSA FA L'ISTITUTO
TEDESCO QUALITÀ E FINANZA**

L'Istituto Tedesco Qualità e Finanza fa capo al gruppo editoriale tedesco Burda, che da decenni coopera con centri di statistica e università per i suoi studi. L'istituto conduce indagini di mercato su qualità e convenienza di numerosissimi prodotti e servizi, dalle banche alle assicurazioni, dalla distribuzione alle utenze, dalla salute al tempo libero. Ogni anno mette sotto la lente migliaia di imprese con l'obiettivo di promuovere la trasparenza a vantaggio dei consumatori.



FABIO OSSALDO

50
LA CRESCITA

I ricavi del gruppo Vergero sono cresciuti del 268% superando i 50 milioni di euro



① Il quadriennio appena chiuso ha visto la pandemia Covid, la guerra in Ucraina con i rincari energetici e l'arrivo dei dazi



Peso: 73%

Politici senza gloria L'assurda sindrome dei faraoni e il ponte che è un bluff di poker

Che devo dirvi, a me questa sindrome del faraone preoccupa. Tranquilli, non si tratta di un virus proveniente dall'Egitto grazie alle navi che scaricano clandestini sui moli italiani. Ma della tendenza ossessiva a misurare i governanti attraverso la loro capacità di realizzare opere immense. Dilasciare cioè sul proprio passaggio piramidi, cattedrali e monumenti. Il più possibili spettacolari e colossali. È una sindrome che colpisce sindaci, presidenti di regione e soprattutto ministri delle infrastrutture.

Stateci attenti, si è affermata un'idea del valore degli uomini e delle donne di Stato proporzionale alla grandiosità delle opere che essi battezzano o impongono di fare.

Non succede ormai più di ascoltare governanti che si propongano di affidare la propria memoria a qualcosa di diverso. Per esempio, pensando a una regione, che vogliano passare alla storia per avere garantito la gentilezza del personale degli ospedali, o avere imposto l'abolizione del "tu" ai degenzi anziani, ormai trattati con i toni affettuosi che si riservano ai cagnolini incapaci di intendere e di volere. Oppure, riferendoci ai comuni, che promettano la fine (vera) degli appalti al massimo ribasso e il conseguente rifacimento dei marciapiedi a gobbe che infestano le città, eredità degli appalti alle ditte 'ndranghetiste. O ancora, riferendoci al Paese nel suo insieme, per avere ottenuto durante il proprio mandato il raddoppio dei libri letti ogni anno dalla popolazione. Pensate a come sarebbe bello. Il presidente della Lom-

bardia (o della Calabria, in fondo sono gemellate) lancia l'operazione gentilezza, con lo slogan "la vita è un sorriso". O il presidente del Piemonte promuove la campagna dignità per gli anziani in ospedale. E magari il presidente della Sicilia vieta la vendita dei gadget filomafiosi condannando i trasgressori a mettere in vetrina i libri di Falcone. O pensate a quel sindaco che lancia l'obiettivo del raddoppio delle case popolari, con parallela cacciata dalle stesse dei clan che le occupano *manu militari*. Stanno qui le radici della gloria e soprattutto della gratitudine popolare.

Non viverebbe voglia di iscrivervi in un immaginario registro dei loro sostenitori? La nostra vita è fatta in fondo soprattutto di beni materiali che magari non fanno strabuzzare gli occhi per la meraviglia ma ci aiutano a vivere dignitosamente. Un letto spazioso, delle scarpe comode, un golf morbido. Non stanze con i muri interattivi

e altri effetti speciali. Ed è fatta anche di beni immateriali. La gentilezza, appunto, con quel misterioso senso di felicità che si porta dietro. Ma anche - perché no? - la sicurezza. O la puntualità dei treni, per la serenità dei nostri programmi quotidiani. E potremmo continuare a lungo questo elenco di cose desiderabili, che regalerebbe fama e riconoscenza a chi fosse capace di assicurarne alcune.

E invece... e invece i governanti, anziché esserne affascinati, sembrano sempre più posseduti dalla sindrome del faraone.

La cupola più grande d'Europa. Il treno più veloce del mondo. Gli impianti sportivi più costosi. Miliardi e miliardi per clientele fameliche. E soprattutto (ed eccoci al cuore della sindrome...), il ponte da poker, quello che sfida le leggi della fisica e della geologia. Il più grande di tutti. Degno dei faraoni egizi, le cui o-

pere però riposavano sulla terraferma e sulle scienze esatte, delle quali essi erano seguaci scrupolosi. Insomma: il ponte sullo stretto di Messina. Il ponte per definizione. L'oggetto che dividerà la storia della civiltà in due: A.P. (Ante Pontem) e P.P. (Post Pontem), come con Cristo. Suggello di un'epoca in cui il governante che ambisce alla fama non la cerca più nelle proprie idee, nella magnanimità o nel senso civico che fa grandi gli Stati. Ma nei metri cubi. Solo che i faraoni, oltre le piramidi, promuovevano gli studi delle stelle, la medicina e la scrittura. Ma questo bisogna saperlo.

NANDO DALLA CHIESA

QUALI OPERE

**MANIE DI
GRANDEZZA:
COSA RESTA
AI CITTADINI?**



Che ministro Salvini e un plastico del ponte FOTO LAPRESSE



Peso: 32%

L'oprevede l'accordo nazionale di rinnovo del settore edile a beneficio di lavoratori e imprese

Edilizia, tutele e premi per tutti

Dagli aiuti per lo studio alle nuove aliquote: ecco le novità

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Più tutele per tutti, in edilizia, a lavoratori e imprese. L'accordo nazionale di rinnovo del settore edile, dell'8 ottobre 2025, infatti, definisce un piano straordinario a beneficio tanto dei lavoratori quanto delle imprese, con impiego di fondi e strumenti del sistema bilaterale. È la risposta all'andamento favorevole del settore degli ultimi anni. Tra le novità per i lavoratori, il rinnovo della sperimentazione del fondo prepensionamento; un sostegno allo studio ai figli degli operai edili deceduti a seguito d'infortunio sul lavoro; una prestazione straordinaria in caso di gravi patologie; un contributo straordinario a sostegno della casa.

Tra le novità per le imprese, a partire dal 1° ottobre sono ridotte del 15% le aliquote regionali di versamento delle Casse edili/Edilcasse verso il Fnape (fondo nazionale per l'anzianità professionale edile); la sospensione per due anni, 2026 e 2027, del contributo dello 0,10% a carico dei datori di lavoro per il Fio (fondo incentivo occupazione); il rinnovo del sistema di "premialità" da parte delle Casse edili.

Un settore particolare. Il settore dell'edilizia si caratterizza, tra l'altro, per una disciplina di gestione ad hoc, a motivo delle speciali modalità di svolgimento dell'attività lavorativa, che vede la presenza di cantieri mobili quali sedi di lavoro e della necessaria conseguente mobilità dei lavoratori. La specialità di disciplina tocca pure la regolamentazione legata alla contrattazione collettiva, nazionale e territoriale, con la presenza di uno sperimentato sistema bilaterale. Tra l'altro, il trattamento retributivo degli operai segue regole di gestione e di calcolo completamente diversi dagli altri operai degli altri settori, con la

presenza delle Casse edili, che gestiscono elementi retributivi e provvidenze per gli operai e apprendisti operai. Ciò avviene attraverso un sistema che prevede il riconoscimento di apposite maggiorazioni della normale retribuzione e il corrispondente accantonamento di tali somme alle Casse edili, oltre al versamento in Cassa edile di una quota di contribuzione nelle misure previste dai singoli enti dislocati sul territorio italiano.

Le Casse edili. L'obbligo d'iscrizione alle Casse edili deriva dall'applicazione, da parte del datore di lavoro, della parte economico e normativa del Ccnl del settore e oggi anche, implicitamente, dalla necessità (sempre per il datore di lavoro) di "essere in regola", dal punto di vista contributivo, pena l'impossibilità di partecipare a bandi e appalti di lavoro. È la necessità che deriva dal cosiddetto Durc, il documento unico di regolarità contributiva nei riguardi di Inps, Inail e, se l'azienda cui si riferisce opera nel settore edile, anche (appunto) delle Casse edili. Peraltro, nel caso in cui un'azienda svolga un'attività considerata edile è obbligata ad applicare un Ccnl edile. È tenuta all'iscrizione alla Cassa edile anche l'impresa straniera con sede in paese extraUe, se distacca i propri dipendenti in Italia per lo svolgimento di attività lavorativa. L'impresa con sede in paese Ue, invece, non è obbligata all'iscrizione, qualora garantisca presso un organismo pubblico o di fonte contrattuale gli stessi livelli di tutela che derivano dagli accantonamenti imposti in Italia dal Ccnl verso le Casse edili (tali livelli di tutte sono garantiti da specifiche convenzioni tra Cncc, è la Commissione paritetica per le Casse edili, e l'ente presso il paese d'origine. Per esempio, sono attive convenzioni con Francia, Austria, Germania).

Contribuzione e prestazioni. La contribuzione dovuta alle Casse è costituita da:

- accantonamenti per gratifica natalizia e ferie, previsti dal Ccnl e uniformi a livello nazionale (salvo specifiche previsioni diiformi previste eventualmente dalla contrattazione territoriale);
- contributi previsti a livello territoriale (cosiddetto "contributo conglobato", d'importo variabile, relativo a prestazioni differenziate localmente). Le prestazioni più comuni riguardano, oltre all'anzianità professionale edile (Ape), la sanità integrativa, la copertura assicurativa contro gli infortuni extra-professionali, la formazione professionale, le cure termali, la fornitura di abbigliamento da lavoro, la gestione di case-alloggio per i lavoratori, l'erogazione di assegni funebri ai familiari dei lavoratori deceduti, l'erogazione di borse di studio, ecc..

È previsto, infine, un contributo aggiuntivo di misura variabile, versato per il funzionamento e la gestione delle Casse edili.

Tra l'altro, sono istituiti:

- il Fondo nazionale "prepensionamenti" finalizzato ad agevolare l'accesso alla pensione dei lavoratori inquadrati con qualifica di operai nel settore, alimentato da un contributo a carico dei datori di lavoro (fino pari allo 0,20%);

- il Fondo Nazionale per l'assistenza sanitaria integrativa – Sanedil (contributo a carico dei datori di lavoro dello 0,60% per gli operai e dello 0,26% per gli impiegati);

- il Fondo incentivo all'occupazione, che prevede agevolazioni per i datori di lavoro che assumano i giovani (contributo dello 0,10% a carico dei dato-



Peso: 86%

ri di lavoro);

- il Fondo territoriale per la qualificazione del settore finalizzato alla formazione e alle competenze professionali dei lavoratori (contributo dello 0,20% a carico dei datori di lavoro).

Gli aiuti ai lavoratori. Per due anni, in via sperimentale, dal 1° gennaio 2026 fino al 31 dicembre 2027, agli operai è riconosciuto il diritto a prestazioni straordinarie. Innanzitutto, un aiuto a sostegno dello studio dei figli di operai edili deceduti a seguito d'infarto sul lavoro. La prestazione sarà erogata per tutti il percorso di studi, in misura di 1.000 euro mensili, dall'iscrizione dello studente al primo anno di scuola secondaria di II grado fino al conseguimento (eventuale) del diploma di laurea, sia triennale che magistrale.

Altra prestazione straordinaria è prevista nei casi di gravi patologie e consistente di un indennizzo mensile d'importo pari al massimale della Naspi (come individuato annualmente dall'Inps; nell'anno 2025 è pari a 1.562,82 euro), per la durata dell'aspettativa (di dura-

ta massima di 6 mesi) richiesta per iscritto dall'operaio che abbia superato il periodo di conservazione del posto di lavoro per malattia (cosiddetto periodo di comporto, in genere di 180 giorni), in casi di estrema fragilità legata a malattie oncologiche, neoplasie, gravi malattie cardiovascolari e malattie autoimmuni invalidanti. Terza prestazione è un contributo straordinario a sostegno della casa. L'operaio edile che ne faccia richiesta avrà riconosciuto dalla Cnce un contributo una tantum, annuale pari a 500 euro, a copertura delle spese relative al canone di locazione o alle rate di mutuo e/o al pagamento degli interessi, per il biennio 2026/2027, dietro richiesta scritta debitamente documentata.

Fondo nazionale Ape (Fnape). L'accordo stabilisce la riduzione del 15% delle singole aliquote regionali di versamento delle Casse edili/Edilcasse al Fnape, con decorrenza dal 1° ottobre 2025 (denuncia di novembre). Le nuove aliquote sono in tabella.

Il sistema di premialità. Ultima novità dell'accordo stabilisce che, entro il 31 dicem-

bre di ciascun anno (a partire dal corrente anno 2025), le Casse edili/Edilcasse quantificeranno le risorse disponibili ai fini dell'erogazione, in ciascun'annualità (1° ottobre/ 30 settembre), di premialità rispettivamente per operai e imprese. Le premialità sono distinte rispetto a quelle previste a livello territoriale e sono finanziate con le rispettive quote del contributo Cassa edile. A favore delle imprese, le premialità verranno riconosciute in base a prestabiliti requisiti e condizioni.

Denuncia unica edile. Ultima novità, il nuovo modello di "Due" (Denuncia unica edile), approvato dalla Cnce, con regole uniformi per tutte le Casse edili. Il documento tecnico, aggiornato a settembre 2025, introduce un sistema di controlli bloccanti e una gestione informatizzata delle giustificazioni e dei documenti allegati, allo scopo di eliminare le difformità territoriali e garantire uniformità nella raccolta dei dati, anche in vista dell'integrazione con la piattaforma EdilConnect, che centralizza le informazioni sulla congruità. Le imprese dovranno indi-

care con precisione le ore ordinarie effettivamente lavorate, decurtate dalle assenze giustificate, e rispettare i limiti dei contratti: 160 ore di ferie annuali, 88 ore di permessi retribuiti e 40 di permessi non retribuiti. Il superamento delle soglie comporta la richiesta di chiarimenti e, se non giustificato, l'obbligo di versare i contributi e gli accantonamenti mancati. Il sistema prevede, inoltre, l'obbligo di allegare la documentazione per malattia, infortunio, congedi parentali, permessi assistenziali e ferie collettive non maturate. L'assenza degli allegati blocca l'invio della denuncia.

In via sperimentale, dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2027, agli operai è riconosciuto il diritto a prestazioni straordinarie, tra cui un sostegno dello studio dei figli di edili deceduti

Il settore dell'edilizia si caratterizza, tra l'altro, per una disciplina ad hoc, vista la presenza di cantieri mobili quali sedi di lavoro e della conseguente mobilità dei lavoratori

Le nuove aliquote di contribuzione

Regione	1° ottobre 2023	1° ottobre 2025	Regione	1° ottobre 2023	1° ottobre 2025
Valle d'Aosta	3,52%	2,99%	Umbria	3,55%	3,02%
Piemonte	3,29%	2,80%	Lazio	2,86%	2,43%
Liguria	3,23%	2,75%	Abruzzo	3,09%	2,63%
Lombardia	3,33%	2,83%	Molise	2,74%	2,33%
Trentino A.A.	3,60%	3,06%	Campania	2,16%	1,84%
Friuli V.G.	3,72%	3,16%	Puglia	2,63%	2,24%
Veneto	3,58%	3,04%	Basilicata	2,48%	2,11%
Emilia Romagna	3,09%	2,63%	Calabria	1,95%	1,66%
Toscana	3,24%	2,75%	Sicilia	2,19%	1,86%
Marche	2,97%	2,52%	Sardegna	2,57%	2,18%



Peso: 86%

CORSI & MASTER

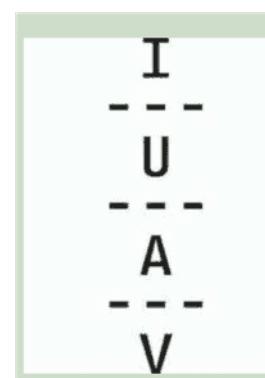
Sono aperte fino al 28 novembre le iscrizioni all'edizione 2025/26 del master di I livello in Consulenza del lavoro, proposto dal dipartimento di economia e impresa dell'università degli studi di Catania. Il corso annuale (per complessivi 60 cfu) si propone di fornire una formazione avanzata e specialistica rivolta a coloro che desiderano specializzare la propria formazione universitaria e professionale con competenze teorico-pratiche e con la formazione necessaria per il superamento dell'esame di abilitazione alla professione del Consulente del lavoro. Il master è, pertanto, rivolto a coloro che intendono consolidare conoscenze e competenze sulla gestione delle risorse umane sia dal punto di vista giuridico che economico. In particolare, il corso crea prospettive occupazionali per candidati alla professione di consulente del lavoro ma anche per chi vuole specializzarsi in gestione del personale e analisi del mercato del lavoro. Le attività formative sono realizzate in collaborazione con il dipartimento di giurisprudenza di Unict, con l'Inps e con la Consulta Regionale degli Ordini dei Consulenti del Lavoro della Regione Sicilia. I posti disponibili sono 40 e possono candidarsi i laureati in scienze dell'economia e della gestione aziendale, ma anche in scienze economiche, scienze dell'amministrazione e dell'organizzazione, giurisprudenza, economia, scienze politiche. Per informazioni: www.unict.it

C'è tempo fino al 4 dicembre per iscriversi al master in Diritto e tecnica per il patrimonio culturale organizzato dall'università Iuav di Venezia in partnership con l'Istituto Centrale per il Restauro, Assorestauro, Ance, Mesa s.r.l. e con il patrocinio della Fondazione Scuola Forense Veneziana "Feliciano Benvenuti". Con una visione avanguardista e internazionale nel campo dell'architettura, design, arti visive e multi-mediali, il master è il percorso ideale per chi ambisce a diventare un professionista qualificato nel settore della cultura combinando com-

petenze giuridiche e tecniche indispensabili per la tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Quattro moduli fondamentali, inoltre, guideranno gli studenti attraverso una profonda comprensione del diritto amministrativo, delle norme per la progettazione, dei finanziamenti e dei contratti specifici per il settore, concludendosi in un'esperienza sul campo tramite tirocinio o project work. Questo percorso didattico assicura una formazione complessiva e applicata e costituisce, pertanto, un percorso formativo unico per futuri professionisti esperti nella tutela, conservazione e rigenerazione del patrimonio culturale. Per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale – dagli edifici storici ai paesaggi tutelati – servono, infatti, competenze integrate di diritto e tecnica. Il master fornisce gli strumenti essenziali per progettare, finanziare, stipulare contratti ed eseguire interventi di conservazione e rigenerazione. Infine, con un approccio multidisciplinare che combina scienze giuridiche, restauro, architettura, pianificazione e scienze politiche, il master è allineato agli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e al Pnrr, focalizzandosi infatti su transizione ecologica, digitale e gestione delle emergenze. Per iscriversi e avere maggiori informazioni: www.iuav.it



**Università
di Catania**



Peso: 26%

ALL'ARPA

**Bando ripescato
alla fine assunte
le due "favorite"**

SANTANGELO PAGINA 6

Arpa, bando "resuscitato" vincono due funzionarie già dentro «in proroga»

IL CASO. Da 90 candidati a cinque soli contendenti per quattro posti
Le probabilità di successo erano dalla parte delle dipendenti in servizio

LUISA SANTANGELO

Il contratto è a decorrere dal primo novembre ma, col sabato e la domenica di mezzo, sarà oggi il primo giorno di lavoro dei quattro nuovi dirigenti a tempo pieno, e indeterminato, dell'Arpa Sicilia. E si potrebbe dire: finalmente. Visto che il bando che adesso è arrivato a conclusione, con la presa d'atto della graduatoria finale e l'ordine di predisporre i contratti, risale al lontano 2020 e che, quindi, ci sono voluti cinque anni per concludere la procedura. Senza che, peraltro, l'elenco dei vincitori riservi sorprese particolari: a sbaragliare la concorrenza, ottenendo sempre punteggi altissimi, sono le due funzionarie Federica Rodi e Silvana Maria Rotondo, già in servizio all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. In proroga da tempo, Rodi e Rotondo ricoprono rispettivamente l'incarico di dirigente degli Affari generali e dirigente della Gestione delle risorse umane. Il terzo posto messo a bando lo vince Stefano Fiorellini, anche lui già in servizio all'Arpa ma proveniente dall'Ente parco delle Madonie; il quarto Erminia Casano, già all'Asp di Trapani.

La storia di questo bando è piuttosto articolata. Parte, come detto, nel

2020 e, in origine, serviva a coprire otto posti in tutto, inclusi quattro per il ruolo di dirigente professionale. La procedura viene interrotta la prima volta per colpa di alcuni correttivi alla finanziaria regionale. Poi, tra il 2021 e il 2023, interviene lo stop ai contratti a tempo indeterminato per dirigenti in tutta la Regione Siciliana (e l'Arpa ne è un ente strumentale). Finito il divieto, «sono sopravvenute problematiche connesse al finanziamento dell'Agenzia - scrive l'Arpa - che hanno determinato difficoltà gestionali importanti». Fortuna che poi nella legge di Stabilità 2025, grazie all'assessora all'Ambiente Giusi Savarino, arriva qualche soldo in più. Abbastanza per fare ripartire quel concorso di cinque anni fa. Aggiornando, a questo punto, la composizione della commissione esaminatrice.

Ai 90 candidati del 2020 viene chiesto di presentarsi l'1 luglio 2025 per sostenere la prima prova. La convocazione è un avviso sul sito dell'Arpa, nient'altro. Così, alla fine, i candidati che arrivano a Palermo sono soltanto otto. Passano la prima fase in cinque. In pratica vincono tutti i partecipanti, tranne uno. Il vecchio bando, inoltre, stabiliva che la metà dei posti disponibili, quindi due, venissero riservati al personale interno. I conti sono presto fatti, la

percentuale di successo è altissima.

Il 31 ottobre 2025 il direttore generale dell'Arpa Sicilia Vincenzo Infantino firma il decreto di nomina dei vincitori. Federica Rodi ottiene un punteggio di 92,59; Silvana Rotondo di 88,81; Erminia Casano raggiunge 69,49 punti; Stefano Fiorellini 69,17. Stando così le cose, puntualizza il provvedimento dell'Agenzia, non è nemmeno necessario «procedere all'utilizzo della riserva prevista dal bando di concorso al personale interno». Nel senso: hanno vinto comunque, non serve usare gli spazi riservati.

Date queste premesse, continua il provvedimento, si può «procedere alla costituzione del rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato, sotto condizione dell'accertamento dei requisiti richiesti per l'assunzione, nel profilo di dirigente amministrativo, con i candidati di-



Peso: 1-1%, 6-42%

chiarati vincitori». Il contratto, come detto, parte dall'1 novembre.

Secondo quanto riportato nel decreto, i nuovi dirigenti costeranno all'Arpa, per questi due mesi rimanenti nel 2025, 65.950 euro. Per il 2026, invece, tra compensi e oneri, l'Agenzia deve mettere da parte 395.701 euro. Stessa somma per il 2027. Costi già previsti nel bilancio di previsione Arpa 2025-2027.



IL CASO

LUSA SANTANGELO

Quando si dice i tempi ritenuti della pubblica amministrazione. Se lo si urta, capiteranno i 90 candidati che, nel luglio 2020, sono stati ammessi al concorso per un posto da dirigente amministrativo professionale all'Arpa Sicilia, e che attualmente - a cinque anni dalla pubbli-

Arpa "milleproroghe" per ripescare i soliti noti resuscita il bando 2020

Il giorno della verità. Oggi al test dei candidati al posto fisso anche alcuni dirigenti a scadenza

Su "La Sicilia" dell'1 luglio la notizia della rediviva selezione per 4 dirigenti a tempo indeterminato con i nomi dei partecipanti interni



Peso: 1-1,6-42%

«La nostra sfida è costruire una nuova “città spugna” che assorba acqua piovana»

PATTO CON L'AMBIENTE. Il progetto di Ance Catania presentato a un incontro sulla rigenerazione urbana con istituzioni e accademici

Ripensare la città come organismo vivo e resiliente, capace di assorbire, trattenere e riutilizzare le risorse naturali. È questa la visione al centro dell'incontro "Rigenerazione urbana. Catania città spugna: da ipotesi progettuale a possibile realtà", organizzato da Ance Catania nel programma della manifestazione Garden Day. Un momento di confronto tra istituzioni, progettisti, accademici e professionisti del verde per immaginare una città più sostenibile, permeabile e socialmente inclusiva. «Da anni - dichiara il vicepresidente Ance Catania Salvatore Messina - ci viene riconosciuto il ruolo di player importante su temi di grande rilevanza. Il nostro obiettivo è superare la vecchia idea che ci identifica solo come "cementificatori"». Per i Costruttori etnei (presidente Rosario Fresta), infatti, la rigenerazione urbana non è certo un tema nuovo; come evidenziato in più occasioni va oltre la dimensione edilizia e si configura come parte integrante di un progetto complessivo di città e territorio, destinato - con l'elaborazione del nuovo Pug - a tradursi sempre più in interventi concreti. «Vogliamo sfatare il tabù secondo cui la crescita si misura in metri cubi; oggi è rappresentata dall'equilibrio tra ambiente, società ed economia. Occorre evitare il consumo di suolo, contrastare lo spopolamento delle aree interne e restituire identità ai centri storici senza trasformarli in musei».

L'obiettivo dichiarato è di rifondare un patto con l'ambiente, «dando vita a una "città spugna" in grado di

assorbire e valorizzare l'acqua, con "spine verdi" che occupino almeno la stessa percentuale delle aree pavimentate in cui il verde diventa elemento predominante, con costi ridotti e maggiore attenzione alla qualità della vita».

Quel verde che, dal 2022, è riconosciuto dall'Assemblea generale dell'Onu come diritto universale dell'uomo. «Questo impone di integrare spazi naturali nei contesti urbani e di superare l'idea della città come pura infrastruttura - spiega Augusto Ortoleva, dello studio Cantone Ortoleva -. Dati alla mano, attestano che i cambiamenti climatici incidono per quasi il 50% nelle perdite economiche del nostro Paese, senza considerare quelle umane. Oggi, l'urbanista deve diventare ideatore di ecosistemi». Una riflessione che si associa a quella di Giuseppe Cirelli, del Di3A: «Il 75% della popolazione europea vive in aree urbane, e questo impone un cambio di paradigma: dobbiamo essere resilienti e operare in ottica green». Un risultato che prevede una progettazione volta a contrastare l'impermeabilizzazione del suolo, tramite i Sistemi di drenaggio urbano sostenibile (SuDS). «Una buona idraulica - afferma Cirelli - si può realizzare anche adottando soluzioni tecniche che prevedano la presenza della natura, rendendo gli spazi urbani più vivibili e sostenibili. Un esempio è il tetto verde sviluppato dal Di3A e adottato nell'edificio dello stesso dipartimento, che riesce ad assorbire fino al 40% di acqua e ad abbassare le temperature». Cirelli ha anche pre-

sentato l'innovativo "giardino della pioggia" (raingarden) che verrà realizzato a breve al Tondo Gioeni con la collaborazione del Comune e l'Irida di Firenze, come demo site del progetto Cardimed - Climate adaptation and resilience demonstrated in the Mediterranean Region.

Chiamate all'appello anche le amministrazioni. Lara Riguccio, direttrice dell'Area Ambiente, Ecologia e Verde Pubblico del Comune ribadisce «l'apertura ad ascoltare gli attori protagonisti di questo processo e le proposte dell'Università, per muoversi in una nuova direzione. Le infrastrutture verdi devono diventare valore economico e sociale». In quest'ottica rientra il progetto "Catania Green", che si basa sulle nature-based solutions, per un'integrazione innovativa tra urbano e rurale, sostenibilità e difesa idrogeologica. «Il masterplan - ha aggiunto Riguccio - prevede rain garden, boschi urbani e giardini di quartiere». Il sindaco di Misterbianco Marco Corsaro richiama l'attenzione sulla necessità di investire in modo coraggioso nei sottoservizi: «La natura va rispettata. Siamo stati poco attenti alla questione idraulica e oggi ne vediamo gli effetti: serve una gestione integrata e occorre fare sistema per tutelare davvero il territorio».

Il vivaista Francesco Patanè pone l'accento sulla scelta delle specie vegetali: «Non solo piante autoctone, ma varietà capaci di garantire diversità, resilienza e adattamento ai cambiamenti climatici».

Un momento di confronto per immaginare una città più sostenibile, permeabile e socialmente inclusiva



Peso: 44%



Da sinistra Corsaro, Patanè, Riguccio, Messina, Cirelli e Ortoleva



Peso:44%

Metà denunce nelle grandi città, una su cinque a Milano e Roma

Il quadro. Sui numeri delle città metropolitane pesano la presenza di city user e i flussi turistici. Nell'area del capoluogo lombardo il dato sugli illeciti è in lieve calo. Segnalazioni in aumento a Firenze e Bologna

Marta Casadei

Michela Finizio

Sette delle 14 città metropolitane entro nella top ten dei territori con più delitti denunciati all'autorità giudiziaria ogni 100 mila abitanti, individuati dall'Indice della Criminalità del Sole 24 Ore. Cresce, infatti, il peso di queste aree ad alta densità sul volume totale degli illeciti: il 47,9% dei crimini nel 2024 è stato rilevato nelle 14 città metropolitane, un'incidenza in netto aumento negli ultimi anni rispetto a una media del 44% - praticamente stabile - tra il 2009 e il 2019. In particolare a Milano, Roma e Firenze - sul podio dell'Indice della Criminalità - si concentra il 23,5% dei reati rilevati. A Milano e Roma, più nel dettaglio, uno su cinque. Tra le prime dieci province per reati in rapporto agli abitanti, si incontrano anche Bologna, Torino, Venezia e Genova.

Queste performance vanno contestualizzate: nelle 14 città metropolitane risiede il 36,2% della popolazione italiana e nei grandi centri urbani agli abitanti si sommano turisti, pendolari e studenti, che di fatto triplicano la popolazione che vive sul territorio. Il tasso di delittuosità non può tenerne conto, ma nell'analisi delle statistiche del Viminale questa dimensione va tenuta in considerazione.

«Solo nella Capitale arrivano tra i 30 e i 50 milioni di turisti all'anno», afferma l'ex procuratore di Milano, Francesco Greco, oggi con delega alla sicurezza presso il Comune di Roma. Azioni di contrasto alla criminalità, per presidiare meglio il territorio, possono tradursi in un maggior numero di denunce. «L'organizzazione del lavoro notturno delle forze di Polizia è spesso deficitario. Oltre alla videosorveglianza su cui stiamo investendo molto servirebbe un maggiore presidio durante le ore notturne», lamenta Greco, commentando i dati della Capitale, sottolineando come però il potere del-

l'amministrazione comunale resti limitato. «Il Comune - spiega - affronta la situazione bendato perché non conosce i dati puntuali sui reati commessi per poter impostare azioni mirate di contrasto. Investiamo per diminuire il degrado nelle aree dismesse e aumentare il controllo del territorio, ma per il resto la responsabilità del sindaco è limitata».

Alle complessità delle grandi città si affianca, in alcuni territori, una maggiore propensione alla denuncia. Questo aspetto emerge in modo evidente, affiancando i dati di Milano (6.952 reati ogni 100 mila abitanti) a quelli molto inferiori di Napoli (4.479) o di Palermo (3.936).

Al di là dei fenomeni più gravi, come l'omertà legata alla criminalità organizzata, o dei reati per cui la maggiore sensibilità si traduce in più denunce (come per violenze sessuali o bullismo), non esistono però studi recenti che certificano la differente propensione a denunciare. Influenzata dalla necessità o utilità di farlo (ad esempio per motivi assicurativi) oppure dalla volontà di evitare un concorso di colpa, per il resto è in generale legata al senso civico, alla fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Ma è difficile comprendere se questi aspetti siano cambiati nell'ultimo decennio.

Osservando le statistiche nel tempo, si segnala un lieve decremento (-2%) dei reati segnalati nell'area metropolitana di Milano, dove il tasso ogni 100 mila abitanti sfiora il record dei 7 mila illeciti, per un totale di 225.786 denunce di reato in 12 mesi, in media 618 al giorno. A Roma, nonostante la ripresa post pandemia della criminalità, tornata ai livelli del 2018, l'area metropolitana resta comunque molto lontana dai volumi di reati registrati tra il 2006 (290.652 illeciti) e il 2014 (258.559).

Nelle altre grandi città che occupano la top ten, invece, è netto l'aumento dei reati: +7,4% rispetto al 2023 a Firenze, dove per incontrare volumi

superiori a quelli del 2024 bisogna risalire al 2007; +5,9% a Roma, dove l'incremento delle denunce è stato del 23% rispetto al 2019 e livelli paragonabili sono stati registrati nel 2013-2014. Anche a Bologna e Torino gli aumenti i sono marcati, rispettivamente del 9,6 e 2,7% su base annua,

ma lo stock dei reati resta inferiore a quello registrato un decennio prima.

«I numeri aggregati racchiudono realtà molto diverse tra loro, ma le azioni messe in campo, dai controlli più capillari, alle telecamere, alla sensibilizzazione dei cittadini, hanno probabilmente favorito una maggiore emersione dei reati che prima non venivano individuati e delle denunce», spiega il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo. Che aggiunge: «Non bisogna abbassare la guardia. Continuo a ritenere necessario un rafforzamento del presidio sul territorio: servono più pattuglie, più uomini e più mezzi ed è importante che governo e ministero dell'Interno ne prendano atto e adottino scelte conseguenti».

Entrando nel dettaglio di alcune tipologie di reato, spiccano altrettante evidenze. A Bologna nel 2024 ci sono state 701 rapine in pubblica via (+34% sul 2023), mai così tante dal 2006 ad oggi. A Roma sono state 2008 (+22%), un picco nella serie storica, superato solo nel 2014. Si segnalano altri due record registrati nell'ultimo anno rispetto alla serie storica dal 2006: a Firenze nel 2024 sono stati denunciati 11.051 furti con destrezza (+48% su base annua); a Roma 33.431 (+4,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 52%

Firenze

Borseggi

In aumento del 48% sul 2023

Nel 2024 sono stati denunciati 11.051 furti con destrezza, un record nella serie storica dal 2006

Bologna

Rapine

Mai così tante dal 2006

A Bologna nel 2024 ci sono state 701 rapine in pubblica via (+34% sul 2023)

Torino

Danneggiamenti

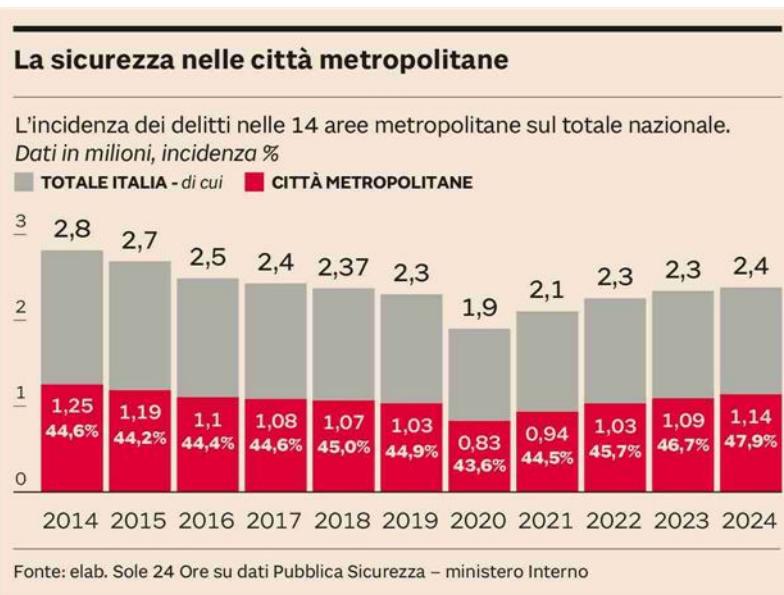
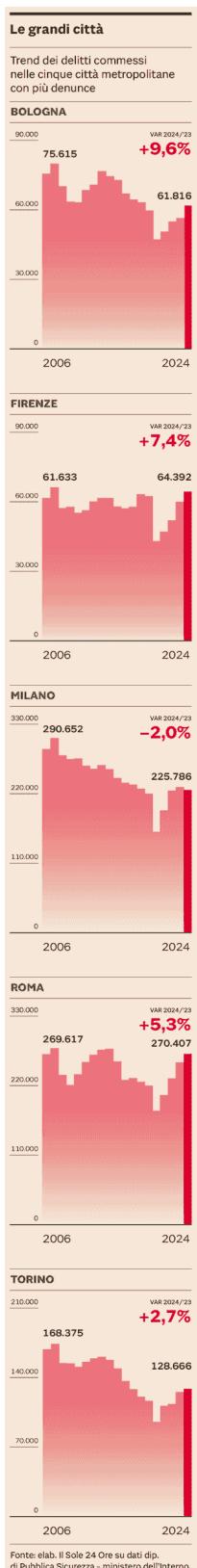
Il primato per tipologia

Nella città metropolitana 1.266 danneggiamenti ogni 100mila abitanti (27.962 nel 2024)

Greco (Comune di Roma): «Investiamo sul controllo del territorio, responsabilità del sindaco limitata»



Peso: 52%



Peso: 52%

Casa quanto rendi



**L'epoca d'oro degli affitti brevi rischia di finire
Tra aliquote differenziate e contratti variabili
la flessibilità è l'opzione migliore con tasse al 21%**

GLAUCO BISSO

Mettere a reddito la seconda casa. Un tempo era un'operazione finanziaria scegliere: si sceglieva un contratto 4+4, si optava per la cedolare secca al 21% e l'unico, grande incubo era il rischio di insolvenza. La gestione era minima. Oggi, quel modello è in frantumi per chiunque ponga una nuova condizione: mantenere la disponibilità dell'immobile. Questa singola esigenza di flessibilità fa precipitare il proprietario in un labirinto di complessità: aliquote fiscali differenziate, 10% studenti, 21% per il primo breve, 26% il secondo, costi di gestione crescenti e nuovi rischi, vacanza contro morosità. Molti piccoli proprietari, specie anziani, usano il breve per integrare un reddito insufficiente. L'introduzione della cedolare al 26% sul secondo immobile è ora al centro di un acceso dibattito politico e la sua cancellazione appare probabile. Lo stesso Ministro Giorgetti ha aperto a correttivi, pur criticando il modello Airbnb che «ha distrutto il mercato degli affitti». Lega e

Forza Italia chiedono di cancellare la «tassa sciocca». L'analisi costi-benefici, ipotizzando unprobabile ritorno generalizzato al 21%, solleva la domanda fondamentale: mantenere la disponibilità immediata dell'immobile compensa i costi gestionali e i rischi, posto un trattamento fiscale uniforme?

Se il requisito del proprietario è poter disporre dell'immobile in tempi rapidi, la locazione tradizionale 4+4 o 3+2 è esclusa per definizione. Le alternative reali sono la locazione transitoria (studenti, 1-18 mesi) o l'affitto breve (turistico, <30 giorni). Per determinare il rendimento netto, il calcolo richiede un'estrema precisione. Il rendimento lordo è ingannevole; quello netto impone di sottrarre meticolosità ogni spesa: costi di gestione operativa, imposte (ipotizzando 10% studenti, 21% per 4+4 e 21% per tutti i brevi), Imu, Tari e spese condominiali non a carico dell'inquilino. In sintesi, la formula base da considerare è: Rendimento netto % = (Affitto annuo lordo - Costi gestione annui - Tasse Totali Annuo) / Valore

immobile] x 100. Per la locazione a studenti a canone concordato la cedolare è al 10%, ma il contratto richiede la prova documentale dell'esigenza transitoria. Per l'affitto breve (<30 giorni), i costi di gestione, commissioni OTA 15-20%, pulizie, utenze, assorbono realisticamente il 30% dei ricavi. Resta ferma la presunzione di attività imprenditoriale oltre i quattro appartamenti, che richiede partita Iva e preclude la cedolare secca. Vanno aggiunti gli obblighi di comunicazione alla Questura, entro 24 ore dall'arrivo, e l'esposizione del Codice identificativo nazionale (Cin).

L'indagine, basata su aggregazioni di dati dei principali portali, medie 2025, mostra che con il 21% l'affitto breve



Peso: 85%

vince quasi ovunque. A Milano (zona Loreto, es. Via Macchi, 5.200 €/mq), il breve (oltre 5,4% netto) stacca il 4+4 (4,0%) e gli studenti (3,6%). A Firenze (zona Statuto, es. Via XX Settembre, 4.000 €/mq), il breve (oltre 6,2% netto) doppia quasi il 4+4 (4,4%). A Roma (San Lorenzo/Termini, es. Via Tiburtina, 3.800 €/mq), il breve (oltre 5,2%) batte il 4+4 (4,5%). A Napoli (Stazione Garibaldi, es. Corso Novara, 2.000 €/mq) e Palermo (Stazione Centrale, es. Corso Tukory, 1.200 €/mq), i bassi costi d'acquisto portano a rendimenti altissimi: a Napoli il breve (oltre 7,3%) surclassa il 4+4 (5,3%); a Palermo (oltre 8,2%) batte il 4+4 (7,1%). Torino (Porta Nuova/Crocetta, es. Via Lamarmora, 2.900 €/mq) conferma il vantaggio: il breve con cedolare al 21% genera un netto superiore al 5,4%, staccando il 4+4 (4,3%) e gli studenti (3,7%). Genova (Brignole/Foce, es. Via Tolemaide, 2.700 €/mq) è il caso più equilibrato. Se con il 26% il 4+4 vinceva (4,7% vs 4,3%), con un'aliquota uni-

forme al 21%, il rendimento netto dell'affitto breve (4,63%) raggiunge quasi quello del 4+4 (4,7%). A Genova la scelta si gioca più sulla gestione del rischio che sul rendimento.

L'analisi dei rendimenti è incompleta senza quella dei rischi. L'affitto breve ha un rischio di vacanza, occupazione media 2025 al 64%, mal'insolvenza è nulla per il pagamento anticipato. La locazione tradizionale ha il rischio opposto: la morosità. I tempi per uno sfratto possono richiedere 5-6 mesi per la convalida e fino a due anni per il rilascio. Un solo inquilino insolvente azzera la redditività di anni. Per cauterarsi: deposito cauzionale, massimo 3 mensilità per legge, con interessi legali da corrispondere, fideiussione, o polizze "Affitto sicuro", che costano il 3-5% del canone.

Resta l'ultimo caso: l'immobile sfitto, spesso per paura della morosità o per costi di ristrutturazione. È una passività certa. A fronte di 500 mila immobili in locazione breve, 9,6 milioni di seconde case in Italia restano non utilizzate. Un trilocale sfitto a Torino (in Via Lamarmora) costa cir-

ca 2.560 euro l'anno di sole spese fisse, Imu, Tari, condominio. Se per affittarlo occorre spendere 46.400 euro, 20% del valore, lasciarlo vuoto costa al proprietario oltre 15 mila euro l'anno (costi fissi + mancato guadagno netto del breve). L'investimento si ripagherebbe in meno di 4 anni. Si consideri il caso del proprietario "ricco di patrimonio ma povero di reddito", asset-rich, cash-poor, che non dispone della liquidità per la ristrutturazione.

Potrebbe valutare un mutuo liquidità decennale, garantito dall'immobile, per coprire i 46.400 euro. Ipotizzando un Taeg del 5%, la rata annua ammonterebbe a circa 5.900 euro. In questo scenario, affittando a breve, ipotizzando 13 mila euro netti/anno, il proprietario incasserebbe 13 mila euro. Pagata la rata di 5.900 euro, otterrebbe un flusso di cassa netto positivo di circa 7.100 euro l'anno. Con questo flusso, l'investimento iniziale verrebbe recuperato in 6,5 anni.

In conclusione, per chi esige flessibilità, il breve resta la scelta obbligata e, se l'aliquota si confermerà uniforme

mente al 21%, risulterà quasi sempre anche la più redditizia, contribuendo al Pil per 41,7 miliardi, si stima. Se la flessibilità non è un imperativo, il 4+4 tradizionale protetto da polizza resta un'opzione solida. La locazione a studenti è la via della prudenza. Ipotizzando il probabile mantenimento del 21%, la scelta si gioca più sulla gestione del rischio, vacanza contro morosità, e sull'impegno operativo che sul puro rendimento netto, dove il breve appare avvantaggiato. —

I punti

3

Per quanto più stabile, il 4+4 espone al rischio dimorosità. Un sfratto richiede fino a due anni. Cauzioni, epolizze, mitigano e mariducono il netto.

4

Casafitta per paura di lavori? È la scelta peggiore perché costa migliaia di euro l'anno. Ristrutturare e affittare conviene sempre.

2

Per l'affitto breve (sotto 30 giorni), i costi di gestione, commissioni Ota 15-20%, pulizie, utenze, assorbono circa il 30% dei ricavi totali.

Il fenomeno

I contratti più diffusi in Italia e i loro rendimenti a confronto

Le spese e i guadagni a confronto, dati in %

- Locazione 4+4 (Cedolare 21%)
- Locazione Studenti (Cedolare 10%)
- Locazione Breve (Cedolare 21%)



Peso: 85%



MAPPE

di ILVO DIAMANTI

Giustizia, la riforma che divide il Paese

La riforma della giustizia è un tema di grande rilievo politico. Perché il potere giudiziario è centrale, nelle democrazie. In Italia più che altrove.

⊕ a pagina 8
servizio di DE CICCO ⊕ a pagina 9

La giustizia divide gli italiani riforma appesa a un pugno di voti

di ILVO DIAMANTI

La riforma della giustizia è un tema di grande rilievo politico. Perché il potere giudiziario è centrale, nelle democrazie. In Italia più che altrove, visto che il ruolo dei magistrati ha segnato un cambio d'epoca, per la nostra democrazia. Negli anni Novanta, quando le inchieste condotte dai magistrati, in particolare da Antonio Di Pietro, segnarono la fine della prima Repubblica.

Oggi la situazione è diversa. Perché il governo dispone di una maggioranza ampia. Intorno alla leader — e premier — Giorgia Meloni. E per questo indisponibile a subire la pressione esercitata dai magistrati, che — secondo lo stesso governo — ne frenano l'azione e ne mettono a rischio la durata. Per questo motivo, come è divenuto evidente dopo l'intervento della Corte dei conti, che ha fermato il progetto del ponte sullo Stretto di Messina, bandiera della Lega di Matteo Salvini, i magistrati sono ri-divenuti il principale avversario del governo. La vera opposizione. Da affrontare senza esitazioni.

Un obiettivo perseguito attraverso la riforma della separazio-

ne delle carriere dei magistrati, che prevede per giudici e magistrati percorsi distinti e "separati", senza possibilità di passaggio dall'una all'altra carica.

Il recente sondaggio condotto da Demos conferma come il tema costituisca una questione importante e, al tempo stesso, controversa. Perché "divide" gli italiani in modo evidente. In due "parti", per non dire... "partiti". Distinti e distanti. Senza che emergano preferenze precise.

Certo, la "parte" (per non dire il "partito") che sostiene la riforma prevale, ma non in misura netta. È, infatti, condivisa dal 51% dei cittadini intervistati. Mentre coloro che, al proposito, esprimono dissenso, si fermano al 44%. Ma si tratta, evidentemente, di una maggioranza limitata e relativa. Che, nel referendum costituzionale non garantisce un esito coerente con la decisione del Parlamento. Basta pensare a quanto è avvenuto in occasione del referendum costituzionale del 2016, promosso da Matteo Renzi e Maria Elena Boschi, che mirava al superamento del bicameralismo partitario. Anche se, inizialmente, appariva probabile — e quasi certa — la sua approvazione (se-

condo le indicazioni dei sondaggi) alla fine venne bocciato dai cittadini. In questo caso l'esito di una consultazione appare ancora più incerto. Non solo per ragioni di consenso, ma di comprensione. Perché si tratta di una materia complessa. E, come sottolinea il sondaggio di Demos, con una distribuzione delle opinioni molto equilibrata.

È, tuttavia, evidente come gli orientamenti siano orientati anzitutto dalle preferenze politiche. E di partito. La linea di divisione principale è, infatti, costituita dalla scelta di schieramento. Fra maggioranza e opposizione. Gli elettori dei partiti al governo, infatti, esprimono un sostegno esplicito per la riforma. Condivisa da una maggioranza pressoché totale dagli elettori dei Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Ma sostenuta anche da una larga maggioranza fra coloro che sostengono Forza Italia e la Lega.

Il consenso, invece, cala sensibilmente nella base del M5S e,



Peso: 1-2%, 8-68%

ancor più, del Partito democratico. Questa differenza cresce quando le opinioni sulla riforma del sistema giudiziario vengono considerate in base al giudizio nei confronti del governo guidato da Giorgia Meloni. In questo caso, infatti, la divisione diviene frattura. E ciò suggerisce come la questione della giustizia sia diventata una bandiera per questo governo. E soprattutto per chi lo guida. I magistrati, in altri termini, interpretano "la parte dell'altra parte". Di coloro, cioè, che si schierano contro questo governo e, anzitutto, contro chi lo dirige. Giorgia Me-

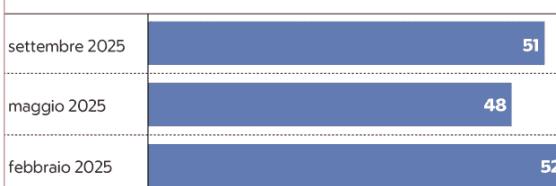
loni. La presidente del Consiglio. Che dispone di un gradimento ampio, simile a quello nei confronti dei magistrati.

Tuttavia, proprio per questa ragione, allargare questa frattura può essere rischioso per la premier. Perché trasformerebbe i magistrati nel nemico. E ne farebbe un riferimento per quanti ritengono, comunque, la magistratura un polo di aggregazione. Alternativo, per coloro che non si riconoscono nel governo. E, soprattutto, per quanti pensano che giudici e magi-

strati non possano essere svalutati. O, peggio, oscurati. In nome di interessi politici. E di potere.

LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE: SERIE STORICA

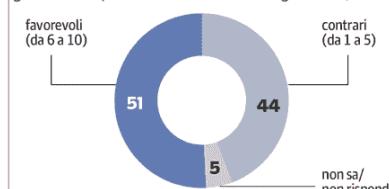
Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo col portare a termine una riforma del sistema giudiziario separando le carriere dei magistrati? valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6—serie storica



FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA—SETTEMBRE 2025 (BASE: 1028 CASI)

LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo col portare a termine una riforma del sistema giudiziario separando le carriere dei magistrati? (valori %)



FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA—SETTEMBRE 2025 (BASE: 1028 CASI)

POSIZIONE IN BASE AL GIUDIZIO SUL GOVERNO MELONI

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo col portare le carriere dei magistrati? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 in base al giudizio sul Governo Meloni*)



*misurato con la domanda "Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento, al Governo Meloni, nel suo insieme?"

FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA—SETTEMBRE 2025 (BASE: 1028 CASI)

I sì alla separazione delle carriere dei magistrati al 51%. I no più alti tra chi boccia l'azione del governo e sostiene Pd e M5S

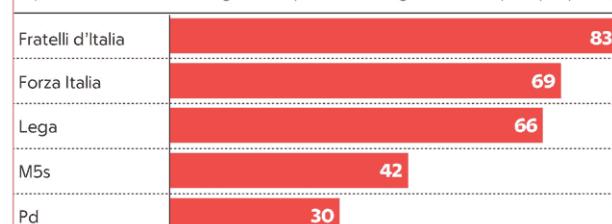


NOTA METODOLOGICA

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 15-18 settembre 2025 da Demetra con metodo mixed mode (Cati – Cami – Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.028, rifiuti/sostituzioni/inviti: 2.817) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margini di errore 3,0%). Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA: ORIENTAMENTO PER PARTITO

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo col portare a termine una riforma del sistema giudiziario separando le carriere dei magistrati? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 tra gli elettori dei principali partiti)



FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA—SETTEMBRE 2025 (BASE: 1028 CASI)



Peso: 1,2% - 8,68%

Rivalutazione quote e terreni: i calcoli in vista del termine 2025

Imposte dirette

Entro il 1° dicembre si può rivalutare la partecipazione posseduta al 1° gennaio

La scelta di rideterminare il costo storico è legata a una prospettiva di vendita

Cristina Odorizzi

La facoltà di rideterminare, tramite perizia di valutazione, il costo fiscale di terreni e partecipazioni è stato introdotto in modo stabile nel nostro ordinamento con la legge di Bilancio 2025 (articolo 1, comma 30, legge 207/2024).

Il meccanismo previsto è quello di consentire entro il 30 novembre di ogni anno la rivalutazione di quote e terreni posseduti al 1° gennaio dell'anno stesso. Quindi, per l'anno 2025 è possibile rivalutare entro il 1° dicembre 2025 (il 30 novembre è domenica) quote e terreni posseduti al 1° gennaio 2025.

Per quanto attiene alle quote sociali, la procedura di rivalutazione impone, entro il 1° dicembre 2025, la redazione e il giuramento di perizia di stima da parte di un commercialista, esperto contabile o revisore legale, e il versamento dell'imposta sostitutiva del 18% sul valore periziato. L'imposta sostitutiva può essere versata anche in tre rate annue con applicazione di interessi in misura del 3 per cento.

Motivazioni e rischi della rivalutazione

La scelta di rideterminare il costo della partecipazione è legata a una prospettiva di vendita. Infatti, per il calcolo delle plusvalenze, in base all'articolo 67 del Tuir, la rivalutazione consente di sostituire al costo storico della partecipazione il valore che deriva dalla perizia, considerato che questo sarà decisamente più vicino se non coincidente con il corrispettivo di vendita, così da far emergere al momento della cessione una plusvalenza più bassa se non pari a zero. È necessario sopesare bene la via della rivalutazione in caso di dubbi circa la vendita prevista, in quanto si tratta di una decisione non più revocabile.

Infatti, una volta versata l'imposta sostitutiva o la relativa prima rata, la rivalutazione è perfezionata definitivamente, non essendo sufficiente il solo giuramento della perizia, e da questo momento non è più possibile alcun ripensamento. Il contribuente non ha diritto al rimborso dell'imposta pagata ed è tenuto, in caso di rateizzazione, a effettuare i versamenti successivi anche se poi in fase di calcolo delle plusvalenze effettivamente realizzate non tenga conto del valore rideterminato (circolari 35/E/2004, 1/E/2021 e 16/E/2023; Cassazione, sentenze 28850 del 17 ottobre 2023, 26186 del 6 settembre 2022 e ordinanza 5981 del 12 marzo 2018). Se il contribuente omette il pagamento delle rate successive

alla prima, l'Agenzia provvede a iscrivere a ruolo gli importi non versati e ad irrogare la sanzione di omesso versamento, pari – per le violazioni contestate a decorrere dal 1° settembre 2024 – al 25% della maggiore imposta non versata (fino al 31 agosto 2024 la sanzione per omesso versamento era pari al 30 per cento).

Restando in tema di ripensamenti, è invece possibile ricorrere alla rivalutazione anche in caso di cessioni quote già perfezionate, a condizione che si tratti di quote possedute al 1° gennaio 2025 e che venga applicato il regime dichiarativo.

Calcolo di convenienza dell'operazione

L'imposta sostitutiva da versare entro il 1° dicembre prossimo ammonta al 18% del valore rivalutato ed è quindi la più alta di sempre. Infatti, si è passati da un'imposta del 4% (2% per partecipazioni non qualificate) valida fino al 2014, a quella del 16% nel 2023 e 2024, per poi giungere appunto, con au-



Peso: 49%

menti graduali, all'attuale imposta del 18 per cento.

Prima di scegliere di rivalutare è quindi necessario un attento calcolo di convenienza, considerato che la plusvalenza sconta l'imposta del 26 per cento. Se quindi il costo della partecipazione è almeno pari al 30,77% del corrispettivo, la rivalutazione non è conveniente, in quanto l'imposta del 26% sulla plusvalenza è inferiore all'imposta del 18% applicata sull'intero corrispettivo. È quindi consigliabile verificare puntualmente il costo fiscale rilevante della quota, tenendo conto che, in caso di acquisizione per successione, esso coincide con il valore inserito in dichiarazione di successione e, in caso di donazione, con il costo in capo al donante, compreso quello rideterminato, incrementato dell'eventuale im-

posta di donazione a carico del donatario, senza che rilevi l'imposto indicato in donazione.

Sempre ai fini dei calcoli di convenienza va tenuto presente che la rideterminazione di valore non può essere utilizzata in caso di recesso tipico, con liquidazione della quota da parte della società (risposta a interpello 242/2020).

Modifiche successive al valore rivalutato

È possibile effettuare una nuova rivalutazione dell'intera partecipazione posseduta, scorporando o chiedendo a rimborso l'imposta sostitutiva già versata, fino a correnza dell'imposta dovuta per la nuova rivalutazione.

Lo scorporo o rimborso è possibile solo se la precedente rivalutazione è stata effettuata dallo stesso soggetto che procede alla

nuova rideterminazione e non anche se, invece, è avvenuta da parte del donante o del cuius che hanno trasmesso la quota. Un caso particolare è poi quello della rivalutazione parziale, la quale è ammessa ma tenendo conto che diventa poi impossibile rivalutare il residuo pacchetto di quote poiché, per effetto del meccanismo LIFO (*last in, first out*) in regime di chiarativo, vanno rivalutate le quote di più recente acquisizione e quindi quelle già rivalutate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO

Manovra 2026, le misure spiegate: dalla rottamazione alla Zes unica

Online lo speciale sulla manovra di Bilancio. Tra le disposizioni, la sostitu-

tiva sugli straordinari, cui si affianca il taglio di due punti del secondo scaglione Irpef, fino a 200mila euro. La raccolta con tutti gli articoli su:

ntplusfisco.ilsole24ore.com

Dato che la plusvalenza sconta il 26%, occorre valutare il «peso» del costo della quota sul corrispettivo



I punti

1

Rivalutazione quote e abuso del diritto

- Rispetto al tema dell'abuso di diritto ex articolo 10-bis della legge 212/2000 (introdotto dal Dlgs 128/15) l'atto di indirizzo del Mef del 27 febbraio 2025 ha chiarito, fra l'altro, che non configura abuso di diritto il comportamento adottato dal contribuente in vista del futuro riconoscimento di un vantaggio tributario, come accade in caso di rivalutazione delle quote al fine di ridurre il prelievo sulla plusvalenza emergente da successiva cessione a terzi.
- Secondo il Mef, posto che la disciplina della rivalutazione non pone limiti formali e non sottopone ad obblighi particolari la dismissione delle partecipazioni rivalutate, il valore affrancato può essere usato anche in caso di cessione ad altri soci (recesso atipico), fermo restando il limite delle operazioni meramente circolari (ad esempio, cessione a società partecipata interamente al cedente).

2

Cessione di quote rivalutate come dividendi

- Il leveraged cash out è un'operazione che consente ai soci di una società (target) di rivalutare le proprie quote e cederle a una società veicolo da loro stessi partecipata, senza così realizzare plusvalenze. Il pagamento di queste partecipazioni avviene utilizzando i dividendi della società target.
- L'agenzia delle Entrate ha contestato questo tipo di operazione perché i soci, invece di percepire dividendi tassati, avevano incassato il corrispettivo su quote affrancate.
- La Cassazione ha dato ragione ai contribuenti in quanto sussistevano valide ragioni economiche extra-fiscali (Cassazione, ordinanza 6741 del 14 marzo 2025).

3

Rivalutazione quote e perizia di stima

- Ai fini della rivalutazione è necessaria la redazione e il giuramento di perizia di stima da parte di un commercialista, esperto contabile o revisore entro il 1° dicembre 2025.
- La stima deve riguardare l'intero patrimonio sociale, con determinazione del valore della partecipazione in proporzioni alla percentuale detenuta delle quote sociali, escludendo quindi premi di maggioranza o sconti di minoranza (circolare 47/E/11).
- L'Agenzia potrebbe accertare il valore evidenziato in perizia per testarne la corrispondenza al vero, in base a elementi oggettivi e soggettivi di inattendibilità (Cassazione 13636/2018).
- La perizia può essere commissionata dalla società o dal socio che versa l'imposta:
 - in caso di incarico dalla società, il costo del perito è deducibile in 5 rate costanti;
 - in caso di incarico dai soci, incrementa il costo rivalutato.

Una volta versata l'imposta sostitutiva o la relativa prima rata non è possibile alcun ripensamento



Peso: 49%



Sostitutiva al top. L'imposta da versare entro il 1° dicembre è pari al 18% del valore rivalutato, la più alta di sempre



Peso: 49%

Sezione: SICILIA ECONOMIA

AAA cercasi per l'Italia
sostituto del Pnrr

Walter Galbiati

Non cresce l'Italia, ma non cresce nemmeno la Germania. Mentre quella che doveva essere la cenerentola d'Europa per la situazione politica interna, la Francia,

è salita nel terzo trimestre sul precedente dello 0,5%, come non accadeva dal 2023 ad oggi. Mal comune, nessun gaudio, perché i grandi dell'Europa hanno perso tutti la capacità di correre, se non forse con l'eccezione della Spagna anche lei tuttavia aiutata dai fondi europei del Pnrr.

segue a pag. 20

L'EDITORIALE

SOLDI PUBBLICI, UN VOLANO PER I CAPITALI PRIVATI

Walter Galbiati

segue dalla prima pagina

Per fine anno il Pil italiano dovrebbe chiudere con una crescita dello 0,5%, un magro risultato e soprattutto frutto della spinta del Pnrr che gli economisti calcolano possa valere tra lo 0,6 e lo 0,7% del Prodotto. Per di più pari a solo la metà di quell'1% che il governatore della Banca d'Italia ha indicato come crescita ormai inaccettabile la scorsa settimana quando ha partecipato al consiglio della Banca centrale europea riunitosi straordinariamente a Firenze. «È essenziale - ha detto Fabio Panetta - innalzare stabilmente il ritmo di crescita dell'economia oltre quell'un per cento stentato su cui sembriamo esserci assestati, preparando fin d'ora il terreno per la fase in cui non saranno più disponibili i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza». E verrebbe da dire, magari crescessimo dell'1%, perché anche il prossimo anno non andremo oltre lo 0,7%, nel 2027 ci fermeremo allo 0,8% e nel 2028 allo 0,9%, come ha messo nero su bianco lo stesso ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti, nel Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP). Cosa non stia funzionando lo dice chiaramente l'Istat, perché a fronte di un aumento del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, vi è una diminuzione nell'industria e una stazionarietà nei servizi. Inoltre, la domanda interna langue, mentre continua a funzionare quella estera. A giudizio di tutti, la prima voce che deve essere rafforzata sono gli investimenti, visto che a partire da giugno del prossimo anno non ci saranno più i fondi europei. Ma non deve essere lo Stato a sostituirsi nell'erogare la grande quantità di risorse arrivate con il Pnrr,

anche perché la situazione debitoria dell'Italia è una delle peggiori al mondo. I capitali devono arrivare anche dai privati, stimolati (qui sì) dal pubblico. Il professore di Economia dell'Università Bocconi, Carlo Altomonte, sostiene che per mantenere 40 miliardi di investimento complessivi, pari più o meno a quello che l'Italia ha ricevuto all'anno dal Pnrr, basterebbe inserire in finanziaria cinque miliardi di risorse pubbliche, con regole

e scopi ben mirati. Un effetto volano che coincide anche con quanto sostenuto da Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività europea in cui indicava in 800 miliardi di euro gli investimenti necessari all'Europa per stare al passo di Usa e Cina. Anche per l'ex banchiere, le risorse devono arrivare più dal settore privato che dal pubblico, in un rapporto che dovrebbe essere di quattro quinti contro un quinto.

E non sarebbe qualcosa di mai visto, perché già oggi in Europa gli investimenti in infrastrutture, innovazione e macchinari arrivano per l'80% dal privato e valgono il 13% del Pil (dati 2023), mentre quelli pubblici non vanno oltre il 3,3%. Come dire che se si vuole davvero, lo si può fare.



Peso: 1-4%, 20-25%



L'OPINIONE

Gli investimenti devono arrivare più dal settore privato che dal pubblico in un rapporto che secondo Mario Draghi dovrebbe essere di quattro quinti contro un quinto



Peso: 1-4%, 20-25%